



notiziario sociale

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

Fondata nel 1925

Anno XV - N. 1

Dicembre 1988

Fino a febbraio '89

Questa vuol essere la risposta «provocatoria» del neo presidente all'interrogativo posto a tutti i soci dall'ex presidente un anno fa in copertina del notiziario 1987.

L'interrogativo «Fino a quando?», posto con una punta di amarezza da Giovanni Fioretti nel momento in cui si accingeva a lasciare le redini della sezione, ha trovato una parziale risposta nel nuovo Consiglio direttivo.

Parziale in quanto c'è stato chi ha preso il «testimone» e sta tentando di portarlo avanti, ma insufficiente perchè non c'è stata una risposta concreta da parte dei soci della sezione. Sono convinto che il messaggio non sia stato nè recepito nè si siano capite le implicazioni che comportava.

È stata significativa la fase finale dell'assemblea '88: dopo la chiusura della relazione dell'attività '87 e del commiato del presidente uscente i presenti si sono alzati e sono usciti come sempre da dieci anni a quella parte. Non avevano capito che qualcosa stava cambiando.

Era stato sì eletto un nuovo consiglio direttivo, come sempre, ma tra i consiglieri eletti non c'era più il nome di colui che per dieci anni si era assunto la responsabilità e l'onere del presidente, di colui che più volte aveva sollecitato i soci

alla collaborazione e che poi faceva tutto da solo pur di fare andare avanti le attività e la sezione, vista la scarsa propensione a collaborare dei soci che pur aumentavano e usufruivano delle molteplici attività poste in essere.

Il presidente eletto dal nuovo consiglio ha posto delle «condizioni» ai consiglieri per poter svolgere il mandato e le ha espresse nelle lettera inviata a tutti i soci con il titolo «Una non facile eredità».

Ebbene, anche questo appello/programma non ha avuto il riscontro atteso, sia perchè da parte di alcuni consiglieri non c'è stata la possibilità di adeguarsi alla «svolta» necessaria per gestire le attività in modo decentrato, sia perchè non ci sono stati apporti di risorse nuove, fatta salva la commissione informatica. Vi sono poi stati degli equivoci sui ruoli delle persone e sui «poteri» che non hanno certamente facilitato la situazione già di per sé problematica.

È bene quindi chiarire ancora una volta e in modo definitivo quale è il nodo che deve assolutamente essere sciolto.

Una associazione come il CAI attraverso i suoi ben 1500 soci deve essere in grado di esprimere

(segue ultima pagina)

A TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE ED AGLI AMICI
DELLA MONTAGNA PORGIAMO I PIÙ FERVIDI AUGURI
DI BUON NATALE E DI BUON ANNO

L'Alpago ha un futuro?

Lo scorso 20 giugno l'A.P.T. Alpago, la Pro Loco di Tambre, lo Sci Club di Tambre, la Comunità Montana Alpago, il Comune di Tambre e l'Ascom di Belluno hanno organizzato una tavola rotonda sul tema «Il montanaro, il suo ambiente, le sue attività». La tavola rotonda si è svolta presso la Pensione alle Alpi di Tambre d'Alpago con l'adesione del C.A.I. Alpago, del soccorso Alpino per l'Alpago, del Gruppo Natura Bellunese, del Corpo Forestale dello Stato, della Cassa di Risparmio di VR-VI-BL, dell'Azienda Forestale del Veneto, del C.A.I. di Vittorio Veneto, del Comitato Trevigiano FISO, dell'A.N.A. di Tambre e dello Sci Club Alpago.

In una sala piuttosto gremita ha preso la parola il Presidente dell'A.P.T. dell'Alpago che, dopo aver salutato i convenuti, ha motivato le ragioni per cui era stata promossa la tavola rotonda. E il dibattito, ha precisato l'oratore, dovrà mettere a fuoco la realtà amara in cui si dibatte il montanaro che vive in montagna e che la difende, ma dalla quale non può trarre quei vantaggi economici che gli permettano di vivere decorosamente. E quindi, ha continuato l'oratore, bisogna trovare delle alternative valide, fra le quali non ultima la valorizzazione del turismo, se si vuol creare un ambiente più vivibile.

Il dibattito si è svolto in un clima sereno e civile e questo torna a tutto onore degli amici dell'Alpago che hanno voluto giustamente esporre i problemi gravi e urgenti in cui versa la zona, ed hanno anche voluto confrontarsi con altre forze per analizzare la situazione e tentare di trovare delle soluzioni valide.

E che la situazione economica e sociale dell'Alpago sia piuttosto critica, come del resto quella di altre zone montane, è cosa risaputa. E la realtà è stata focalizzata ed esposta in modo preciso da diversi intervenuti.

«Il montanaro non è padrone del suo ambiente e ne subisce le conseguenze. E difatti l'unica soluzione che gli si presenta dinnanzi è l'abbandono della terra in cui è nato per trovare da vivere altrove. Le istituzioni pubbliche dovrebbero incentivare le iniziative di carattere promozionale per salvaguardare i diritti del montanaro, ma purtroppo spesso non svolgono nessuna azione in tal senso». (Sindaco di Tambre)

«Purtroppo la montagna è un ambiente povero, e inoltre tale ambiente è fragile, debole dal punto di vista geologico, quindi è giusto che la Regione si preoccupi di fare degli interventi a difesa dell'ambiente stesso». (Direttore dell'Az. Region. Foreste)

«La questione ecologica è spesso strumentalizzata e si tende a ridurre la funzione dell'uomo». (Ing. De Demo della D.C.)

«La montagna è un elemento importante nel quadro economico sociale di una Regione, ma ovviamente le valutazioni dei valligiani sono diverse da quelle degli abitanti della pianura. Il cittadino pensa alla montagna come a un luogo di villeggiatura e quindi come a un'oasi dove trascorre le ferie. Il montanaro invece, che vi vive tutto l'anno strapando molte volte un misero reddito, si trova in una condizione di estremo disagio e sovente quindi è costretto ad abbandonare la montagna che poi si avvia logicamente verso un lento, ineluttabile degrado». (Presidente Comunità Montana)

A questo punto è necessario affrontare la situazione e cercare delle soluzioni che facciano fare un salto di qualità alla zona e la mettano in grado di valorizzare l'ambiente. Su questo tutti gli oratori sono stati concordi.

«Bisogna fare una seria politica ecologica e usare giustamente l'ambiente. Ci si deve sforzare di rendere vivibile il territorio e pertanto ricercare soluzioni di carattere sociale ed economico che portino a questo risultato. Il montanaro da parte sua possiede autodisciplina ed equilibrio ed ha pure un corretto rapporto con la natura. Pertanto è giusto che si renda responsabile delle proprie scelte di sviluppo per soddisfare i bisogni propri e quelli della comunità in cui vive». (Ing. De Demo della D.C.)

«Nel corso della storia il territorio dell'Alpago non è mai stato oggetto di sviluppo, ma oggi è necessario prendere una decisione in questo senso, ma gestendo correttamente la ricchezza esistente». (XW)

«È necessario avere idee chiare circa le soluzioni da dare ai vari problemi». (Sig. Donadon)

«Il C.A.I. ha camminato e continua a camminare a fianco dei montanari. Siamo purtroppo convinti che l'Alpago è una zona emarginata e quindi vogliamo che non lo sia più. Vogliamo che anche il montanaro possa godere un reddito soddisfacente. E ne è stata una prova la manifestazione organizzata il 10/4 nel corso della quale sono stati portati circa 400 sci alpinisti sulle varie cime dell'Alpago, proprio per denunciare la situazione esistente e per far conoscere la zona a tanti alpinisti» (Cappelletto della Commissione Regionale T.A.M. del C.A.I.)

«Secondo il mio punto di vista il rapporto uomo-ambiente, qui, non ha più un suo equilibrio. L'ambiente di montagna è per sua natura povero; la mancanza di strutture adeguate fa sì che la situazione ristagni e pertanto si verifica lo spopolamento della montagna, la qual cosa accresce il degrado ambientale. Le varie Associazioni ambientaliste hanno svolto una certa attività per difendere l'ambiente. Ma noi non possiamo accettare i loro limiti che non tengono in alcun conto le nostre giuste esigenze». (Sindaco di Tambre)

«Questo incontro tanto utile ha però un lato negativo dovuto all'assenza di un organo responsabile che possa dare delle risposte precise. Per tanti anni abbiamo ricevuto promesse ma ancora non ci hanno dato niente». (Esponente P.C.I. locale).

«La gente del C.A.I. che è nata e che vive in montagna può portare senz'altro un valido contributo di idee anche perché sa valutare quali idee sono serie e quali futili o fumose. E su questa base facciamo e faremo i nostri programmi tenendo conto anche del fatto che non sempre e non tutte le soluzioni che vengono prospettate possono dare soluzioni praticamente valide». (Arch. Flavio Bona del C.A.I. Alpago).

Nel corso del dibattito però è stato messo in evidenza che qualcosa di positivo e di concreto è già stato fatto per valorizzare l'ambiente.

«Il Centro Caseario è una grossa realtà e pertanto chi lo ha voluto ha visto lontano. Difatti il Centro ha portato anche notevoli benefici indotti (pascoli, malghe) e la nascita di alcune attività agrituristiche che stanno prendendo piede. E il tutto si è sviluppato sfruttando correttamente l'ambiente». (Rappresentante del Caseificio del Cansiglio).

«In questi ultimi tempi tante cose sono cambiate ed anche qui, tra i montanari, è arrivato il progresso, anche se non sempre è stato rispettato l'equilibrio dell'ambiente. L'Azienda Regionale delle Foreste ha fatto qualcosa di utile e si è mossa nella direzione che ritiene più giusta per sviluppare le risorse della zona di cui ha la competenza e per andare incontro alla crescente domanda di verde. In Cansiglio si è fatto parecchio per quanto riguarda le attività boschive. Poi è stata ideata la prima scuola forestale con l'intenzione di dare una formazione specifica agli allievi. Esiste poi una notevole collaborazione con l'Università di Padova per quanto riguarda le ricerche scientifiche e tecnologiche» (Direttore Az. Regionale Foreste).

«Con la nostra iniziativa del 10/4 abbiamo portato 400 sci alpinistici in Alpago anche per soddisfare la tendenza al turismo della zona». (Cappelletto).

Indubbiamente ciò che è stato fatto è poco. Quindi bisogna trovare altre soluzioni per cambiare l'amara realtà in cui si dibatte il montanaro, soluzioni che possano permettergli naturalmente di vivere in maniera dignitosa come è suo sacrosanto diritto. E nel corso del dibattito sono state prospettate varie soluzioni, alcune prevalentemente dirette verso il turismo estivo ed invernale, altre verso soluzioni diversificate e alternative.

«Lo scopo di questa tavola rotonda è non solo mettere a nudo i problemi dell'Alpago, ma soprattutto mettere in evidenza i punti precisi sui quali deve impegnarsi il turismo e che devono inquadrarsi in particolare modo sulla rivalutazione dell'ambiente e sulla festa del Cansiglio» (Presidente della Pro Loco).

«La Comunità Montana intende valorizzare la conca dell'Alpago e procedere alla utilizzazione pluri-ma delle risorse esistenti. E pertanto intendiamo lavorare in più settori e precisamente nell'ambiente montano (malghe), nell'ambiente agricolo, nell'ambiente lacustre, nell'ambiente di pianura (industrie), nell'ambiente forestale e nel settore del patrimonio edilizio. È ovvio che ci sono poi altri problemi da risolvere quali il potenziamento della viabilità interna, l'introduzione dell'agriturismo, la costruzione di impianti sportivi ed il miglioramento dell'ospitalità nei confronti dei turisti». (Presidente della Comunità Montana).

«Ritengo che per risolvere i problemi dell'Alpago bisognerebbe dare impulso all'agricoltura, all'artigianato, ma soprattutto al turismo sia invernale che estivo. E ritengo essenziale in particolar modo il collegamento sciistico Alpago - Palantina - Pian Cavallo perché sarebbe un tipo di struttura che può evitare il degrado dell'ambiente. Purtroppo la Regione non dà finanziamenti e se è vero che il progresso passa attraverso le idee è però necessario che ci sia anche il supporto finanziario altrimenti tutto resta un sogno». (Sindaco di Tambre).

«Il progetto "Montagna" è stata una promessa campata in aria. Eppure le piste di sci erano un tassello importante nei nostri programmi. Comunque è necessario che il turismo venga potenziato sfruttando le strutture che ci sono perché solo così possiamo essere certi che almeno qualcuno resterà in questi luoghi per lasciare in eredità ai futuri abitanti una tradizione ed una storia». (Esponente P.C.I. locale)

«Mi auguro che da questo convegno possa nascere una fattiva collaborazione tra le Direzioni delle Aziende Forestali e gli Enti locali. Noi Alpagoti purtroppo abbiamo sbagliato a puntare su un solo cavallo (le piste di sci), ma ora dobbiamo guardare avanti e ricercare soluzioni alternative». (Sig. Siro Donadon)

«Desidero portare anch'io un contributo al dialogo precisando che il F.I.S.O. può farsi conoscere anche nell'Alpago e organizzare manifestazioni di orientering. È un modo anche questo per fare un turismo sano che permette all'uomo di imparare a conoscere la natura e il bosco». (Dr. Rotondi del Comitato Trevigiano della F.I.S.O.).

«L'Alpago possiede un bene straordinario e cioè il bosco del Cansiglio che il turismo non ha ancora fortunatamente rovinato. Pertanto per salvaguardare l'ambiente è necessario proporre delle ipotesi di lavoro e non inseguire un turismo di rapina. Tanti anni fa era impossibile fare gli ambientalisti, oggi invece è più facile, ma è importante anche avere idee chiare. E qui c'è da auspicare che venga creato il Parco del Cansiglio e così tanti problemi potrebbero trovare una loro soluzione valida sia sotto l'aspetto economico e sia dal punto di vista ecologico, come è stato fatto per esempio in Abruzzo». (Segretario Comunale di Tambre)

«Anche il turismo è una grossa valvola di sicurezza per l'ambiente, ma bisognerebbe operare con molta intelligenza. Difatti per poter parlare di sviluppo di un turismo sano bisogna fare un uso corretto del territorio mirando al recupero di vecchi edifici, evitando di costruire case nuove, creando i servizi indispensabili, e poi sviluppare un'agricoltura non inquinante, incrementare le visite guidate a piedi, in bicicletta, a cavallo e quindi sfruttare le bellezze del lago senza alterare l'equilibrio ecologico. Bisogna dare dell'Alpago un'immagine seria, pulita e piena di attrattive. E tutto questo spetta in maggior misura ai valligiani che devono trovare in se stessi la volontà di fare rimuovendo gli ostacoli che rallentano e talvolta bloccano lo sviluppo». (Rappresentante del Caseificio del Cansiglio).

«In futuro saranno affrontati pure il problema ecologico e quello dell'ampliamento delle malghe e saranno incrementate attività collaterali molto importanti. Per quanto riguarda il turismo è decisivo sapere che tipo di turismo vogliamo fare. Pensare di imitare Cortina d'Ampezzo e Corvara è sbagliato in quanto bisogna fare in base a ciò che c'è. Sono contrario personalmente alle piste da sci, ma piuttosto favorevole allo sci da fondo, alle attività di orientamento, alle passeggiate ecc. Sono anche favorevole alla creazione del Parco del Cansiglio che può essere gestito con la collaborazione degli Enti locali, sono favorevole ad accordi con altre A.P.T. per portare in Alpago turisti anche dalle spiagge durante il periodo estivo e favorevole anche a percorsi di sci da fondo che colleghino il Cansiglio all'Alpago. E che il turismo possa svilupparsi in queste zone è un fatto più che possibile anche perchè ci sono albergatori validi — sarebbe forse opportuno fare menu tradizionali e ser-

vire vini adeguati al tipo di cucina». (Direttore dell'Azienda Regionale delle Foreste).

Indubbiamente questa tavola rotonda è stata un incontro valido ed utile. È stata messa in evidenza una realtà amara e sono state avanzate delle ipotesi di lavoro e delle soluzioni interessanti. Naturalmente portare l'Alpago verso uno sviluppo razionale delle sue risorse non è cosa facile, né attuabile in breve tempo. Ma l'importante è, prima di tutto, avere idee chiare e poi cominciare a lavorare seriamente. Ed è un compito che spetta alla Regione, agli Enti locali, ai valligiani, al C.A.I. ed anche a tutti coloro che amano la montagna.

Giovanni Fioretti

La nostra Sezione aderì con entusiasmo all'iniziativa promossa dagli amici dell'Alpago e si presentò all'appuntamento con una Delegazione diretta dal nostro Presidente sezionale. I vari oratori misero a fuoco i molti problemi che angustiano l'Alpago e furono lanciate varie proposte di soluzioni spesso interessanti. Da parte nostra non possiamo che restare fedeli alla nostra convinzione del resto già esposta più volte sui notiziari degli anni scorsi. Le nostre idee combaciano con quelle espresse dal Direttore dell'Azienda Regionale delle Foreste, dal Segretario Comunale di Tambre e dal rappresentante del Caseificio del Cansiglio. Comprendiamo benissimo i problemi della zona, e nel limite delle nostre possibilità abbiamo fatto anche noi qualcosa di positivo per lo sviluppo del turismo alpagoto. Ne sono una prova la venticinquennale gestione del Rifugio Semenza, l'erezione del ricovero invernale a forcilla Lastè, la segnaletica dell'alta via n. 7, la costruzione del sentiero attrezzato «Rino Costacurta» e l'erezione del bivacco «A. Toffolon». Senza tener conto che nella zona abbiamo organizzato passeggiate, escursioni di sci di fondo, di sci di fondo escursionismo e di sci alpinismo.

Ci auguriamo ovviamente che in un futuro abbastanza prossimo l'Alpago possa risolvere i suoi problemi e che questa tavola rotonda condotta con correttezza e signorilità possa aver contribuito positivamente in questo senso.

La Redazione

400 sci alpinisti sulle cime dell'Alpago

Il 10 aprile scorso, rispondendo all'invito della Commissione Tutela Ambiente Montano del C.A.I. Veneto, Friulano, Giuliano, quasi 400 alpinisti hanno raggiunto con gli sci (e alcuni a piedi) quasi tutte le cime del Gruppo Col Nudo - Cavallo. Partiti all'alba gli alpinisti, in salita contemporanea, hanno raggiunto le cime prescelte verso le 11 malgrado che le condizioni atmosferiche fossero tutt'altro che ideali. Durante una schiarita furono effettuate delle spettacolari riprese televisive grazie all'impiego di un elicottero. Al termine della discesa gli alpinisti si sono ritrovati nella piazza di Pieve d'Alpago per un'allegria bicchierata.

Si è conclusa così la manifestazione «Il C.A.I. per la montagna» che era iniziata la sera precedente con un breve interessante convegno nel corso del quale oltre a mettere in evidenza gli scopi della manifestazione stessa si è voluto dare ampio spazio agli intervenuti per il lancio di idee, proposte e progetti per la soluzione dei problemi che mettono in seria difficoltà gli abitanti della

montagna, non dimenticando però l'esigenza di salvaguardare l'ambiente e l'equilibrio ecologico.

Il C.A.I. ha voluto ancora una volta ribadire «la vocazione naturalistica ed alpinistica» dell'Alpago, dimostrandosi sensibile alle varie problematiche che gravano sui montanari e nello stesso tempo ha voluto precisare che alcune critiche fatte da una parte del C.A.I. nei confronti di certi aspetti del Piano Neve della Regione Veneto non hanno altro scopo che quello di suggerire soluzioni alternative, che si ritengono più corrette e più valide allo sviluppo turistico della zona. E nel corso del convegno soluzioni alternative ne sono state indicate diverse e sono state anche fatte delle proposte concrete, meritevoli di essere prese in considerazione.

Con questa manifestazione, in conclusione, il C.A.I. ha voluto dimostrare che fra montanari e alpinisti c'è amicizia e condivisione e che le due controparti, alleate, possono dare un valido contributo al progresso ed allo sviluppo dell'Alpago.

La Redazione



Lassù c'ero anch'io

9-10 Aprile 1988: Il CAI per la Montagna — In circa 400 tra Sci Alpinisti, alpinisti e Sci Fondo Escursionisti, ci siamo ritrovati nella Conca dell'Alpago per prendere parte attiva alla manifestazione. La sera del 9 Aprile tutto è già stato programmato: i partecipanti divisi per gruppi omogenei e ad ogni gruppo assegnata una vetta o forcella tra le circa cinquanta mete previste nel gruppo Col Nudo - Cavallo.

Nelle ultime ore della notte, un inconsueto movimento di auto rischiera a tratti l'intera rete viaria dell'Alpago, sino a spegnersi presso i vari punti di partenza stabiliti. Dopo i soliti rapidi preparativi effettuati alla luce della lampada frontale, ci si incammina.

Il nostro gruppetto, composto di sei persone, è impegnato lungo le pendici del Monte Teverone, con lo scopo di raggiungere dapprima il Valars, quel grande e ripido vallone che si trova sospeso sul versante ovest dello stesso monte, quindi, per quattro, l'obiettivo consiste nel raggiungimento della Cima Lastramor, mentre in due abbiamo come meta il Cimon di Teverone. Il primo è un itinerario classificato OSA (ottimo sciatore alpinista), il secondo, in base ai dati riportati sulla guida Sci-Alpinistica del Gruppo, sarebbe da effettuarsi negli ultimi 300 metri senza gli sci, a causa dell'elevata pendenza (forse la più impegnativa del gruppo se effettuata con gli sci).

Lungo i malagevoli residui della grossa valanga che interessa dopo ogni nevicata il Valars e poi tra fitta vegetazione, guadagnamo il punto in cui la ripida parete sottostante, si apre a vallone: il Valars per l'appunto. Nel frattempo le prime luci del giorno sono giunte a rischiarare i nostri passi. Calzati gli sci, si inizia la salita con le pelli di foca. Tutt'intorno aleggia il grande silenzio dei monti, rotto solamente dal passo cadenzato del gruppetto. Nel cielo, grigio per la prima luce, navigano già alcune nubi e nelle valli e nella conca dell'Alpago, ormai ben al di sotto di noi, ristagna un denso strato di nebbie. Ci si sente sospesi in un mondo astratto, abitato solo da noi: la sensazione di isolamento e di solitudine che si prova in montagna, è infatti moltiplicata indefinitamente da quel mare di nebbie che ci separa da tutto il mondo abitato e di cui ne assorbe i rumori.

Giunti a circa metà Valars, il gruppetto si divide: in quattro continuano sci ai piedi lungo il Valars, con ripida serpentina, i rimanenti due, calzati i ramponi e sistemati gli sci sullo zaino, prendiamo a salire lungo un ripido canale secondario, che si apre sulla destra. Ricercando i versanti in cui la neve risulta più compatta, guadagnamo quota abbastanza velocemente, quindi ci si sposta un po' sulla sinistra e risalendo pendii sempre più ripidi, raggiungiamo la vetta. D'improvviso quella sensazione di solitudine svanisce:

una miriade di puntini colorati e mobili, incappuccia a perdita d'occhio le varie cime che si snodano da nord a sud — Col Nudo, Cima Lastei, Cima Lastramor, Crep Nudo, Capel Grande e via via tutte le altre, sempre più lontane — e altri puntini arrancano ancora faticosamente lungo i vari versanti delle cime. È una visione inconsueta ed esaltante in considerazione del fatto che tutto ciò era stato preventivamente organizzato a tavolino, una sensazione nuova e particolare, dovuta al fatto di sentirsi parte attiva e importante in questa iniziativa promossa e voluta dal CAI. Verso le 11, dopo un po' che ci troviamo in vetta, per la verità non molto ospitale, date le piccole dimensioni, la ripidezza delle pareti circostanti e la presenza di insidiosissime cornici di neve che sporgono sopra profondissime valli, percepiamo il rombo dell'elicottero.

Partendo da sud, sorvola e si sofferma su tutte le cime per effettuare le previste riprese televisive. Alla fine del suo tragitto si sofferma anche poco sopra di noi e quindi, con una virata repentina, si getta nel baratro sottostante per poi risalire molto più lontano. A questo punto, non resta che calzare gli sci ed iniziare la discesa. La concentrazione è molto elevata poichè, a causa della forte pendenza che caratterizza soprattutto la parte iniziale e dei vertiginosi salti rocciosi sottostanti, non sono concesse possibilità di errore. Così si inizia: una breve diagonale... alcune curve molto decise per non prendere velocità... una breve derapata... altre curve... altra attraversata in diagonale e raggiungiamo il canale ove la pendenza è leggermente inferiore. Da qui si scende con maggior tranquillità. Dopo una lunga serie di curve, ci immettiamo nel Valars ove ci ricongiungiamo agli altri amici che stanno scendendo. Assieme ci riversiamo lungo quel naturale imbuto, fino al punto in cui è necessario togliere gli sci. Giù ancora a piedi fino alle auto da dove ci dirigiamo verso Pieve d'Alpago. Qui tutti i partecipanti ci siamo dati appuntamento per il grande banchetto conclusivo. È un'esplosione di voci, di soddisfazione e gioia; è una grande festa, una vittoria della montagna e una vittoria di tutti i partecipanti, oltre che degli organizzatori. Amichevoli pacche sulla schiena, strette di mano e tanti arrivederci... poi tutti a casa con la convinzione di aver contribuito alla realizzazione di un progetto i cui scopi sono sicuramente al di sopra della portata di ognuno di noi e di aver contribuito a far conoscere questi luoghi ad una cerchia sempre più vasta di appassionati della montagna, oltre al fatto di aver sollevato presso l'opinione pubblica, i problemi che assillano questa zona... con la speranza di aver contribuito, almeno in parte, all'identificazione di possibili soluzioni...

Edoardo

25 anni del rifugio Semenza

Il 22 settembre 1963 venne inaugurato il Rifugio «Carlo Semenza» alla presenza di numerosi Soci della Sezione e di appassionati della montagna, così come appare dalla foto che pubblichiamo e che siamo riusciti a rintracciare in archivio.

Com'è noto il Rifugio fu voluto dall'allora Presidente della Sezione Ing. Massimo Semenza e dedicato alla memoria di suo Padre.

La costruzione del Rifugio era iniziata l'anno prima e «Le Alpi Venete» - autunno - Natale 1962 riporta quanto segue: «Alla fine di giugno si sono iniziati i lavori con la costruzione di una pista per automezzi, tipo campagnola, di circa tre chilometri dalla Casera Pian delle Lastre fino all'uscita del bosco in fondo alla Val di Piera. Da qui è stata costruita una teleferica della lunghezza di km. 1.8 fino quasi a forcella Lastè sotto la quale sorge il Rifugio.

I lavori del rifugio si sono potuti iniziare ai primi di settembre ed ora (fine ottobre) sono finiti per quanto riguarda la parte esterna, le tramezze interne in muratura ed i serramenti. La parte in

legname e l'arredamento saranno completati, salvo complicazioni, entro la fine di novembre. Il rifugio è in muratura di pietrame e malta di cemento e per la parte sottotetto in blocchetti di cemento. Il tetto è in travetti tipo Varese e successiva copertura in lamiera. Le dimensioni planimetriche esterne sono $7,8 \times 7$ m. più un corpo di ingresso aggiunto sul lato ovest».

Evidentemente non ci furono complicazioni né contrattempi gravi visto che il rifugio era stato completato l'anno seguente e ne fu possibile l'inaugurazione.

Nel primo periodo la gestione venne affidata a Tita Fadelli che a questa impresa dedicò appassionatamente tutto se stesso. La teleferica che era stata costruita per l'invio in zona dei materiali da costruzione, fu sfruttata anche per il trasporto dei rifornimenti.

Qualche anno dopo, purtroppo, una serie di valanghe, distrusse l'impianto e quindi i rifornimenti vennero fatti a spalla dai Soci che con vero entusiasmo si assunsero questo gravoso lavoro. Il Rifugio Semenza intanto, seppur lentamente, era



Inaugurazione del Rif. Semenza

diventato un punto di richiamo per tanti alpinisti e quindi si rese necessario, per provvedere ai rifornimenti sempre più numerosi, installare una nuova teleferica. Il manufatto fu messo in opera nel 1976. Frattanto Tita Fadelli aveva rinunciato all'incarico e quindi la gestione fu affidata ai gruppi roccia e speleo. Tale tipo di gestione pian piano coinvolse anche altri Soci e quindi, dopo gli anni 80, divenne una vera e propria gestione sociale.

Naturalmente i soci si presero a cuore e sempre con entusiasmo tutti i problemi che man mano si presentavano provvedendo a risolverli. Nel 1983 fu eretto presso il Rifugio Semenza un ricovero invernale e ciò grazie anche alla collaborazione della famiglia Semenza. Il ricovero fu poi spostato a forcilla Lastè, l'anno seguente, mentre il Rifugio veniva dedicato a «Carlo e Massimo Semenza».

Nel 1985 finalmente il rifugio veniva dotato, dopo tanti sforzi, di un radio-telefono. Purtroppo la teleferica cominciava a procurare delle noie che si aggravavano sempre di più.

Anche il problema dell'acqua e dei servizi ci davano sempre maggiori problemi, per cui approfittando di una recente legge regionale abbiamo

deciso di chiedere un contributo alla Regione. Il contributo è ora a nostra disposizione e quindi abbiamo dato incarico ad una impresa di sostituire la teleferica. Non appena l'impianto sarà disponibile è nostra intenzione portare al Rifugio una o due nuove cisterne e risolvere definitivamente tutti i problemi più gravi.

Da quanto esposto appare evidente che il Rifugio è diventato ormai un punto di riferimento importante per tutti i soci della Sezione. Un punto di riferimento che significa anche amore, attaccamento e interesse, naturalmente in senso idealistico.

A 25 anni di distanza il rifugio ha fatto enormi progressi sia in campo ricettivo, sia nel settore della frequenza, ma soprattutto nel campo delle attività sociali che vi vengono svolte: lezioni pratiche di alpinismo e di sci alpinismo, corsi di avvicinamento alla montagna riservati ai giovani dagli 11 ai 14 anni, base importante per le esplorazioni speleologiche nella zona del Cavallo.

Era giusto perciò festeggiare questo compleanno. E l'abbiamo fatto nel giorno di apertura stagionale del rifugio verso la fine di giugno ma in maniera semplice e senza tanto chiasso e con spirito veramente alpinistico.

G.M.

Un giovanissimo al «Semenza»

Il Rifugio Semenza non è un rifugio qualunque, che si può raggiungere anche in macchina né assomiglia ad un albergo; si trova a 2020 metri di altitudine e si raggiunge dopo ben due ore di cammino.

Il rifugio è formato da una grande sala con tavolini e sedie e grandi vetrate da cui si vedono, quando non c'è nebbia, il Cansiglio e parte della pianura veneta.

Dietro la sala ci sono la cucina e la dispensa dove si preparano pastasciutte e minestrone appetitosi. Di sopra ci sono letti a castello in una grande stanza e, per i gestori, ci sono due piccole camere.

Trasportare le provviste al rifugio è una vera impresa. Queste vengono prima portate con un trattore alla partenza della teleferica e fatte salire fino ad un centinaio di metri dal rifugio, infine, con una piccola teleferica, vengono trasportate al rifugio.

Il carrellino, però, si ferma spesso per guasti. Io ho passato un'intera giornata a farlo scorrere su e giù e vi assicuro che è un divertimento.

Su al rifugio o ti annoi, perchè non arriva nessuno o lavori come un pazzo perchè tutte le committive arrivano una dopo l'altra. Nei giorni di noia

l'unica cosa da fare è giocare vicino al rifugio; se c'è brutto tempo rimane il gioco a briscola insieme alla Erika, papà e Ueli.

Se fa bel tempo si possono fare belle escursioni. Io un giorno sono andato sul Cavallo e ho visto la base americana, il lago di Barcis e perfino il mare.

Un'altra volta sono andato sul Cornor e ho visto sotto al precipizio il rifugio in mezzo ad una stretta valle e circondato da grandi massi.

Ai rifugio ci si alza presto perchè ci sono i cercatori di s-ciousele che partono all'alba.

Quando tornano hanno sempre i sacchetti pieni e a volte tornano a notte fonda quando si sta già dormendo. Al rifugio ho conosciuto Ueli, un geologo svizzero. Ueli è alto, giovane, con i capelli rossicci. Partiva alla mattina presto e tornava tardi perchè studiava la costa del mare di un tempo. Di sera Ueli arrivava al rifugio con uno zaino pieno di fossili. Io gli mostravo dei sassi e mi facevo spiegare come si erano formati.

Stare al rifugio è stata un'esperienza con i fiocchi perchè ho conosciuto molta gente e tutti avevano qualcosa di simpatico.

Ivan Meneghin